ANDREA PASTA

Prem. Litogr. Pagani

ELOGIO

DI

ANDREA PASTA

DETTO NELL'ATENEO DI BERGAMO

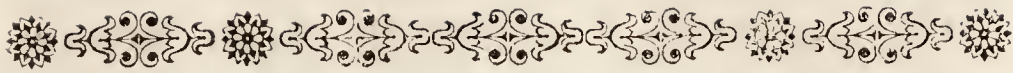
PER L'INAUGURAZIONE DEL SUO BUSTO

DAL

DOTT. ALESSANDRO VENANZIO.

BERGAMO

DALLA STAMPERIA MAZZOLENI

MDCCCXLIII.

Quando una intera città rappresentata dal fiore dei dotti si raccoglie quasi a pubblica festa per onorare la memoria di un illustre suo figlio, che con le opere dello ingegno accrebbe la patria rinomanza; un sentimento di dolce melanconia, una gioja mesta, un desiderio indefinito si spande intimamente nell'animo dei buoni. È il divino presentimento che essi pure un giorno saranno pianti, e che un labbro amico e verace con il balsamo della lode medicherà le piaghe aperte nei loro petti dal morso dell'invidia, dai duri stenti della vita, e, dal sommo dei mali, la ingratitudine de' contemporanei.

Chi imprende a celebrare chiari uomini, mentre tiepide ne sono ancora le ceneri, è ben raro che possegga tanta acutezza di mente da sceverare quasi all'improvviso il vero dal falso; tanta forza di volontà per opporsi di lancio al torrente della universale opinione; tanta dignità di carattere e purità di coscienza da non piegare alle lusinghe degli amici e dei consanguinei, che nelle glorie dell'estinto insuperbiscono. Però, sia per debolezza dell'oratore, sia per popolare cecità, o per inganno d'altrui, spesso l'ignavo astuto, od il patrizio dovizioso trovarono, tosto dopo morte, una menzognera eloquenza che ne alzò a cielo i meriti e tentò di inciderli nel cedro. Finalmente la severa dispensatrice dell'encomio e del biasimo, la posterità, sorse a vendicare quell'infamia, e i loro nomi ravvolse con inesorabile giustizia per entro le tenebre di un eterno silenzio.

Ma nessuno che abbia sano intelletto sospetterà che io possa per le discorse ragioni venir tratto in errore, nè governarmi ad odio o ad amore di parti; mentre già da dodici lustri si chiudevano alle ricerche del vero ed alla medica osservazione gli occhi di quell'insigne, il di cui simulacro vi sta qui

dinanzi a testimonio del premio che la riconoscenza della patria suol quandochessia tributare ai felici cultori delle utili discipline.

E perchè la verità è sì bella, che non ha bisogno di fregi per farsi ammirare; io temerei gettar onta sulla fama del Pasta chiamando a mio soccorso i vani artifizj della rettorica o le veneri dello stile: laonde brevemente e in semplici e modeste parole dirò del medico e del letterato in cui non solo questa terra nostra, ma il paese tutto d'Italia si gloria.

Il giorno ventisette Maggio dell'anno mille settecento sei a Marcello Pasta in Bergamo nacque un fanciullo cui pose nome Andrea. Era il personaggio di cui imprendo a tenervi discorso. Ebbe egli a madre Lodovica Passi che a pari del marito vantava nobile lignaggio e pingue censo. Nè queste due condizioni dei genitori avrei qui rammemorato; perchè della prima, cioè della nobiltà della stirpe, hanno fatto giusta ragione i tempi, e le anime inette e basse a lei chiedono indarno un manto a coprire la loro nudità; delle ricchezze poi è universale consenso essere più arbitra e signora fortuna che virtù. Ma se si considera appunto che le cospicue

famiglie di quel secolo piuttosto che nelle liberali arti volevano istrutta la prole nell'armeggiare, nel cavalcare, nel cacciare, e in tutti quanti i molli e oziosi esercizj del lusso; chi neghera una degna commendazione al padre per avere avviato ad utili studj il figliuolo, e a questo per aver respinto le lusinghe dell'età, e fuggito un sentiero seminato di fiori per battere lo spinoso e trarupato calle della sapienza?

Nel patrio seminario diede opera adunque allo studio delle umane lettere, e grado grado a quello della filosofia e delle matematiche; manifestando una passione sempre rinascente per apparare, una perspicacia somma nell' intendere, una potenza maravigliosa nel ritenere. Indi furono tanto rapidi e tanto straordinarj i suoi progressi, spezialmente nelle lingue di Omero, di Virgilio e di Dante, che ancor giovinetto veniva chiesto a sciogliere in esse difficoltà e quistioni filologiche, e i suoi giudizj erano tenuti siccome verità dimostrate.

Accadde pertanto che essendo ancora intorno ai vent' anni egli avea percorse tutte le pubbliche scuole; ond' è che il genitore eccitandolo a scegliere uno stato, ei stette

per alquanto tempo dubbioso tra la pittura e la medicina. Fino a tanto che gli parve di abbracciare la seconda, siccome quella che comprendendo in sè l'universa natura, più si confaceva alla insaziabile brama di sapere che gli fervea nel petto: mostrando per tal modo avverato quel profondo pensiero che suona: l'ingegno sentirsi come si sente l'amore.

All'ospitale, siffatta usanza regnando allora tra noi, incominciò egli ad applicarsi con molto ardore all'arte salutare sotto la scorta de' migliori che quivi medicina professavano, convalidando le giornaliere lezioni ed osservazioni per l'attenta lettura dei classici scrittori di ogni età e di ogni nazione. Nè trascurò in questo mezzo la storia naturale, la botanica e l'anatomia patologica; per le quali scienze avendosi a dolere dell'incertezza delle figure che ne riproduceano gli oggetti, a fine di sopperirvi, ritornò allo studio del disegno che pochi anni prima aveva dismesso, e penetrò sì innanzi da meritarsi titolo di maestro. La quale sua perizia in cotesto ramo dell'arti belle gli fu, senza dubbio, stimolo a dettare molto tempo dappoi un pregevole libro, intorno a cui cadrà il destro di ragionare appresso.

Si sparse ben tosto per la città e pel contado un grido unanime dell'ingegno di lui, a tanto che pur giovanissimo essendo, incominciava a venir ricerco dell'opinion sua in gravissimi casi. Calpestavano così que' padri nostri l'antica e ancor vigente legge che il medico non possa elevarsi ad alto intendimento senza vecchiezza. Contuttociò egli non lasciavasi prendere ai lacciuoli ed agli allettamenti dell'aura popolare e del favore de' grandi; nè l'ambizione di primeggiare tra i colleghi, nè la certezza del lucro il seduceano.

Chè ai pochi creati dalla natura per insegnare altrui, per tracciare il cammino del vero, risuona incessante nel secreto dell'anima una voce suprema che in suon di comando intìma loro di compiere la sacra missione del genio; ed essi quasi ciechi ministri del nume, da una forza prepotente sempre innanzi vengon sospinti; insino a che lo spirito stanco ma non sazio d'alimento vede frangersi intorno a sè la vile creta che lo imprigionava.

Veneratissimo non solamente in Italia ma in tutta Europa sonava allora il nome della padovana università. E fra i molti professori di bella fama che ivi medicina leggevano,

immortal gloria erasi procacciata con egregie opere Giambattista Morgagni; il quale non solo dopo morte, ma essendo lui vivo, con raro esempio venne salutato principe degli anatomici e creatore dell'anatomia patologica. E qual intelletto sorse da indi in qua che gli possa contrastare l'immensa lode che a lui tributarono i contemporanei?

Colà trasse adunque il giovine Pasta, e con intenso amore tutto si abbandonò allo studio della scienza che aveva prescelto; senza trascurare la letteratura e la filosofia, cui egli avvisava con sano consiglio non essere soverchio e vano ornamento, come tiene il volgo, ma ajuto e sostegno di ogni dottrina.

Fra i molti che allo studio di Padova insegnavano di que' giorni le scienze fisiche, noi non abbiamo fatto cenno che di un nome, non perchè altri ancora non meritassero di venir rammemorati; ma perchè ne parve che il nostro Pasta s'informasse quasi per intiero alla sapienza, alla coltura letteraria, alle maniere ed ai costumi di quell'eminentissimo maestro. In fatti il Morgagni scorgendo in lui tanto amore agli studj, tanta assiduità e diligenza e acume di mente e natural disposizione a divenire eccellente; gli pose

molto affetto e l'ebbe caro sopra tutti i discepoli suoi, intantochè si valse egli dell'opera sua in dilicate bisogne dell'arte, e gli fu largo di pubbliche lodi, e si piacque nella consuetudine e nell'amicizia di lui.

Da ciò io credo attignesse principalmente quella notissima prudenza nell'esercizio pratico; quell'odio ad ogni arrischiato sistema; quella diffidenza ai tanto decantati sussidj dell'arte; quello spirito della pura e diligente osservazione; in una parola quella squisita filosofia della medicina onde il Pasta ebbe riputazione di medico dotto e sagace, e di pratico oculatissimo e fortunato. Nè a tanta predilezione dell'egregio precettore con ingratitudine rispose l'egregio discepolo. Chè anzi amollo qual padre e ne pianse a calde lagrime l'amara perdita. Nelle sue opere citava poi con una venerazione quasi divina l'autorità di lui; e attestava di tutto dovergli quel poco che egli sapeva.

Ora per seguir in qualche modo l'ordine storico diremo com' egli rimpatriasse preceduto da un grido che pochissimi al mondo raggiungono in quella età, che i più usano chiamare ancora l'età delle speranze. Tuttavia da quel saggio che era dubitò forte di

quegli applausi, di quella fama immatura. Si sovvenne le memorande parole del poeta che cantò: Avere gli Dei posto il tempio della virtù sulla cima di alpe erta e scoscesa; far d'uopo d'erculee fatiche, di sforzi continui, d'indomito coraggio per ivi poggiare. Non obliò che al cultor delle scienze e delle lettere luminosa e stabile gloria non lice ripromettersi se non dagli scritti.

Raddoppiò quindi di lena; passò i giorni al letto degli ammalati per discernere fra la multiforme famiglia de' segni gli apparenti dai reali; per cogliere l'occasione sovente precipitosa e fuggevolissima; per notare l'azione de' farmachi apprestati, e la varietà e i passaggi e le mutazioni e l'alleviare e l'aggravare de' morbi. E nei casi sventurati, sempre che il potesse, con pazientissima fatica spiava per entro le viscere del cadavere le cagioni dell'accaduta morte. Indi spesso dolevasi nella pertinacia e ferità delle affezioni, nell'impotenza de' medicamenti, nella fanciullezza della scienza. E qualche volta ancora sè stesso accusava di errore al cospetto degli altri medici; ad imitazione del grande Boerhave, che nelle proprie opere non si vergognò di lasciar scritto, che aveva più fiate

fallita la diagnosi e che si era spesso abbattuto a singolari malattie delle quali nulla comprendeva. Offriva esempio il Pasta per tal maniera di un' onestà d'arte, di una ingenuità e schiettezza di carattere, le quali io tengo affatto antiche, e restate pressochè senza imitatori.

Ma ciò che formava la sua occupazione prediletta o piuttosto il suo spasso e piacere consueto, e nel quale soleva passare le lunghe sere d' inverno, erano le anatomiche esercitazioni nel nostro maggiore Spedale. E tuttochè il numero de' cadaveri fosse notabile, pareva tuttavia scarso all'ardore de' suoi desiderj e alla moltiplicità delle sue investigazioni. Ond' è che quasi di domestica strettezza se ne lamentava con gli amici; e suppliva poi al difetto sagrificando ogni specie di bruti.

Frutto di questi continui e diligenti studj anatomici furono due lettere dettate in forbita lingua latina che egli pubblicava, tocchi avendo appena i trent'anni. Nell'una ragionò *del moto del sangue dopo morte*, e ridusse a naturale fenomeno ciò che dai patologi veniva considerato a que' giorni effetto di malattia; mostrando a chiarissime note, che il

sangue, poichè cessò nell'animale quella secreta potenza che regge la vita, obbedisce alle leggi della gravità e dell'equilibrio dei liquidi, e scorre via via per le parti declivi, riposandosi alla fine negli organi e nei tessuti più bassi.

Nella seconda prese a combattere *la generazione dei polipi nelle cavità del core* contro l'opinione del sommo institutore suo il Morgagni, come pure del Benivieni, del Vesalio, del Valsalva, del Lancisi, del Malpighi, del Senac e di quasi tutti i grandi medici ed anatomici del tempo suo. In questa scrittura desta maraviglia una erudizione vastissima, una critica sottile e penetrativa, una sagace ripetizione degli altrui esperimenti non senza tentarne di nuovi, una forza di raziocinio, una giustezza di induzioni che ti traggono con dolce violenza a parteggiare i pensamenti dell'autore.

Erravano i contemporanei e i predecessori del Pasta attribuendo a malattia le frequenti sostanze polipose rinvenute nel dissecare i cadaveri; ed era errore funesto all'umanità perchè sopra di esso fabbricavansi false teoriche e in seguito ipotetici e perniciosi metodi curativi. D'altra parte, come di lieve

accade nel sostenere contrarie sentenze, Pasta forse con giovanile baldanza trapassò i confini del vero negando ricisamente che nelle cavità del core durante la vita i suddetti morbosi prodotti possano generarsi senza che ne segua ben tosto la morte. I quali, avvegnachè pure rarissimi, non resta però che alcune volte non sieno stati rinvenuti e dagli antichi e dai più recenti scrittori di anatomia patologica. Nè a chi si farà a ricercare per entro le opere di Corvisart, di Gendrin, di Laennec, di Andral, di Cruvelhier e dell'inglese Carswel, potrà rimaner dubbio alcuno intorno a questo argomento.

Ad onta di ciò è forza concludere che ad Andrea Pasta si deve la palma della vittoria nella clamorosa contesa: locchè è per lui sovrana lode, avendo avuto avversarj di tanto potere, avendo avuto quasi a pugnare, per così dire, contro tutta l'antichità, e tutte le più luminose celebrità contemporanee. Nè vuolsi tacere a maggior rincalzo delle nostre parole, che il cugino di lui Giuseppe Pasta medico di non comune rinomanza un mezzo secolo dopo imprese ad illustrare lo stesso argomento non dilungandosi dall' opinione del parente e del maestro.

Al molto grido che levò in Italia e tra le estere genti la pubblicazione di queste due lettere, dalle quali noi vedemmo esordire la sua vita scientifica, la sua vera riputazione, non rimase egli pago e soddisfatto per forma da abbandonarsi ad un vile ozio. Per contrario sempre più s' immerse negli studj procacciandosi con largo dispendio gran parte delle opere mediche salite in fama di eccellenti. S'accorse però nel meditarle che molte andavano ingombre di inutili scorie, e che non era pregio il separare il pochissimo oro sepolto sotto quelle macerie. Di che egli si propose appianare la via alla necessaria erudizione, risparmiando ai medici presenti ed agli avvenire l' improba fatica che egli sostenne, e che pochi hanno lo costanza e la fortezza di affrontare.

Al qual uopo ristampava in Bergamo *la Biblioteca del medico erudito di Pietro da Castro* dopo averla in più luoghi ritocca ed emendata. Vi tolse parecchi autori superflui; altri ve ne aggiunse molto pregevoli; e corredolla di acute e copiose annotazioni, nelle quali non solo porge recondite notizie bibliografiche, ma offre assennati giudizj sul merito dei diversi scrittori. In somma si può

asserire con ragione che la Biblioteca del medico Bajonate più non si ravvisa nell'edizione del Pasta: tanto essa ha mutato di aspetto, tanto venne accresciuta, ripulita ed adorna.

Ma lo scritto che a maggior nominanza il sollevasse fu di certo quello che uscì alla luce in questa città nel mille settecento quarantotto, e che fu poscia due altre volte ristampato da lui medesimo con l'aggiunta di altre memorie che o rischiarano o amplificano l'argomento, o almeno con esso strettamente si collegano. Così egli arricchiva la repubblica medica di un completo trattato *intorno al flusso di sangue dall'utero della donna;* illustrando eziandio ove gli cadde in acconcio altre affezioni risguardanti l'organo stesso. E ciò fece mettendo a contribuzione le opere di tutti gli scrittori che parlarono dei morbi femminili, incominciando da Aezio e più in su, e toccando fino a Puzos, a Mesnard, a la Motte e a Mauriceau.

E tanto fu lo studio, l'acume, la diligenza, la solerzia, il criterio, e lo spirito della vera osservazione, con buona mano di fatti suoi proprj, onde si mise intorno a quella impresa; che giunse a creare un' opera, la

quale non pure è a dirsi classica rispetto a que' tempi, ma sì vien tenuta in sommo pregio anche nei nostri: porgendo utilissimi schiarimenti, che non si riscontrano nelle opere dei moderni intorno a molte e scabrose emergenze dell'arte. Nella quale sentenza concorsero pure recentemente, a tacer d'altri, due riputatissimi medici francesi, Dubois e Desormeaux, che ragionando sulle emorragie della matrice, chiamarono celebre il Pasta in cotale argomento.

Nè chi ama l'eleganza e la castigatezza del nativo idioma, ignorar deve quanto mirabilmente spicchino in detto libro queste due bellissime qualità, ad onta dell'aridezza della severa materia che sembrerebbe agli inesperti schiva e nemica di ogni ornamento. E l'abate Michele Colombo di Parma mostrò di sentire con noi registrandolo nel suo recente catalogo, cui tutti i zelatori delle patrie lettere conoscono.

Non si saprebbe additare per fermo alcuna medica composizione che sia stata più di frequente riprodotta, quanto gli Aforismi del venerando vecchio di Coo. Il rispetto, anzi dirò la religione professata verso di essi fu continua, universale; e le accuse vomitate

contro quel primo maestro per Lionardo da Capoa, e più novellamente per Giovanni Rasori, vennero non tanto poste in dimenticanza quanto tenute in conto di sacrileghe imprecazioni. Tutte le scuole, di pochissime in fuori, hanno allegato i libri d'Ippocrate, e massime gli Aforismi, a sostegno de' proprj pensamenti, presso che sempre gli uni agli altri contrarj. Li affogavano perciò in un mare di intricati commenti per oscurarne il limpido senso e farlo servo alle loro ridevoli e strane speculazioni.

Il Pasta adunque gli Aforismi ed i Presagi in un picciol volume raccolse e li arricchì di brevi e succose illustrazioni, dopo averne raffrontati i migliori volgarizzamenti con l'original greco, e correttili ove difettosi. Così egli adoperava e per rendere più caro e famigliare alla studiosa gioventù questo prezioso codice dell'arte: e perchè più che le teoriche della medicina razionale prediligendo l'empirismo dell'osservazione, volle far chiaro il culto onde onorava il più grande osservatore delle età che furono. Nè è da passarsi sotto silenzio, a maggior prova dell'amplissima fede che lo stringeva a quel divino, aver voluto il Pasta tutti appararli a memoria per

poterli avere ognora in pronto e usarne a proprio agio e profitto.

Un altro libro, da cui traspare ad ogni pagina e per poco direi ad ogni parola l'intelletto medico del Pasta, è per fermo il suo *Dizionario* che vide la luce in Brescia per la prima volta nel mille settecento sessantanove. Amatore caldissimo siccome egli era dell'italica favella, e nemico della ciurmeria e dell'inganno, riprovò e condannò apertamente il gergo misterioso de' medici onde la materia loro, oscurissima per sua natura, rendono tenebrosa e impenetrabile; e mostrò con l'esempio suo proprio e viepiù con quello di molti scrittori toscani, che la nativa lingua non era poi sì inetta e povera da dovere ad ogni passo mendicare le voci dalla greca e dalla latina.

Nacque indi l'opera in discorso: la quale venne primamente concetta, secondo vedemmo, da nobile sdegno e da santo affetto delle patrie cose. A molti però lo scopo a cui mirava l'autore sembrerà a primo tratto di poca importanza. Ma tuttochè in vero tale ei non sia, noi vogliamo porre in sull'avviso cotesti ingegni di difficile contentatura, affinchè non fuggano la fatica di leggere per

entro il libro medesimo. Toccheranno eglino con mano esservi le parole pur registrate in ordine alfabetico a modo dei comuni vocabolari, ma che nullameno ivi sono tanti i buoni e sani precetti e i sinceri esempli della più schietta insieme ed efficace maniera di conoscere e di trattare le umane infermità; che più presto che un dizionario della lingua medica deesi ritenere un piacevole compendio della miglior medicina.

Qui ci si offre spontanea l'occasione di dire un nonnulla intorno ai consulti medici che vennero raccolti dopo la sua morte e alle stampe mandati per cura del cugino Giuseppe. Per rispetto alla lingua ed allo stile in che furono dettati, basti il sapere, che sono un vero modello in fatto di elocuzione scientifica; e che differenza nessuna i più severi giudici poterono cogliere tra essi e quelli che uscirono dalla penna di segnalati e purgatissimi scrittori; quali furono un Redi, un Del Papa, un Cocchi. Per ciò poi che concerne il valore intrinseco non dubito francamente di asserire: che se il Pasta ha voluto seguitare soprattutto i pensamenti dell'Ippocrate toscano; non lo ha fatto però con tanta servilità da non sollevarsi spesse volte al

dissopra di quell'antesignano, ed abbracciare inoltre, ove ragione il volesse, contrarie dottrine.

Di simil tempra sono gli altri che fece stampare alcuni anni appresso Angelo Pol-loni medico nostro di non volgare riputazione, a cui affidavali l'autore medesimo pochi giorni prima della sua fine. Li precede un *discorso dei mali senza materia*, tutto filosofia, che vuolsi ritenere qual saggio di un ampio lavoro sopra questo novissimo argomento. Lavoro che il Pasta avea divisato di condurre, e nel quale si proponeva e di insegnare il solo e vero metodo di curare tali infermità; e di far chiara innanzi tutto la stoltezza e la balordaggine di que' medici, che ad una numerosa famiglia di morbi risiedenti nelle disordinate passioni, fannosi incontro con le consuete armi tratte dai bossoli e dagli alberelli del farmacista.

Oltre le opere fino a questo punto discorse meritano menzione onorevole i diversi suoi lavori che apparvero nella raccolta degli *Opuscoli del Calogierà*, nella *Medicina Europea* del conte Roncalli, e nelle *Osservazioni sull' innesto del vajuolo* del D.r Bicetti. E se la vita gli fosse bastata, o il

pratico esercizio non avesse assorbito la maggior porzione del suo tempo, avrebb' egli, a non dubitarne, portate a termine molte altre cose che vennero rinvenute tra i suoi manoscritti; quali appena incominciate e quali pure più avanti condotte, accompagnate tutte però da doviziosi materiali tratti dall'osservazione e dalla lettura; sopra i quali fondamenti il grande uomo sempre erigea l'opere sue. Nullameno una io ne posseggo al tutto completa che non è altro se non un compendio di mediche istituzioni che egli scriveva a profitto dei molti allievi che lo seguivano al letto degli infermi. Al quale proposito se mi faccio a ponderare i più famosi trattati di medicina pratica, che a que' dì correvano tra le mani della gioventù; mi è forza confessare che questo, comunque brevissimo, dal lato dell' importanza clinica non debba riuscire a nessuno secondo.

Dopo tante prove del suo sapere nelle fisiche scienze, non sia alcuno che il possa credere alieno ed avverso al culto delle gentili discipline. Perchè tra le dilicate arti amò la musica e la pittura e soprattutto in quest'ultima ottenne grido di perito conoscitore; a tal che gli artisti del suo tempo grandissimo peso facevano dell'opinion sua.

E chiunque si ponga ora ad esaminare il suo libro *intorno le pitture notabili di Bergamo*, nella esatta concordia che corre tra la sentenza sua e quella de' più forti pittori presenti, avrà una giusta norma per valutare il suo retto sentire in siffatta maniera di dilettevoli studj. In quell'operetta egli va inoltre porgendo opportuni avvertimenti per conservare e per pulire i quadri. Ondechè a leggere quelle pagine piuttosto che per un professore dell'arte d'Esculapio, tu lo avresti quasi per uomo tutto consacrato a quell'altra di Appelle. E anco a questa fatica oltre l'amore delle buone arti, diede impulso un magnanimo sentimento, voglio dire la carità della patria. Perocchè essendosi da un forestiere dato fuori in Vicenza un indice delle pitture di Bergamo, in cui si era accoppiato il buono col mediocre, l'eccellente col pessimo, volle il Pasta vendicare quella offesa, producendo una descrizione migliore non solo a guida della curiosità degli stranieri, ma più a benefizio dei giovani artisti italiani che innanzi ai capilavori della patria nostra amavano perfezionarsi.

Certa cosa è che in cima de' suoi pensieri stava la medicina e tutte le sue facoltà oc-

cupava; nondimeno tanto addentro penetrò nella letteratura da far maravigliare come un ingegno potesse in sì disparati studj quasi il sommo toccare dell'eccellenza. Se si riflette poi che alle amene lettere soltanto i ritagli di tempo concedea e i momenti che a sollievo e a ricreamento dello spirito e alla salute del corpo sogliono gli altri consacrare; è mestieri convenire lui aver soprammisura giovato una potente e felice natura.

Oltre la lingua materna non avea egli appreso che la greca e la latina, se non si fa conto della francese; ma nell'italica pochissimi di quel secolo la perfezion sua raggiunsero, mentre nessuno si è veduto che lo abbia superato di poi. E quel giudice in argomento di lingua non pure sottilissimo, ma scrupoloso infino al fastidio, che fu Antonio Cesari di Verona, per ciò che s'appartiene alle voci di medicina e di chirurgia, nell'occasione che ristampò il gran Vocabolario della Crusca, sì riprodusse l'opera del Pasta che poco sopra abbiamo menzionato.

Le scritture poi che egli dettò latinamente olezzano di quella fragranza e risplendono di quel nitore e di quella purezza, onde dall'oro venne appellato il secolo d'Augusto.

Di che per questo rispetto gli amatori della favella del Lazio porranno Andrea Pasta a sedere dallato a Baglini, a Sthal, a Boerhave, ad Haller ed a Morgagni; come già per la importanza e dignità delle materie che trattò ve lo hanno posto i cultori della medicina.

Dopo di che dirà pure taluno, che molte lingue ei non possedesse. Ma il Pasta a modo degli antichi savii che la natia soltanto coltivavano, a gravi meditazioni l'animo intendendo, più delle cose che delle parole si dilettava. E chi è che osi negare tornar meglio il sapere due verità con una sola favella significare, che con due favelle una sola verità? Oltreacchè nessuno ignora siccome a quell'età fosse l'Europa medica collegata quasi da un solo linguaggio. Sicchè le opere più pregiate in cotesto ramo di dottrina si dettavano nella lingua di Celso; anzi per le università era essa usata pressochè in ogni ragione d'insegnamento.

A quanto egli venisse nella italiana e nella latina tutti hanno veduto chiaramente; quanto poi si conoscesse della greca lo può chiunque dedurre dall'aver egli nei libri d'Ippocrate molti passi chiariti e molti ridotti a

più sicura lezione, dopo tanti gagliardi ingegni che li hanno tradotti e commentati. Però a suggello del nostro libero dire valga il sapere che in essa scrisse pur poeticamente con spontaneità e con molta franchezza.

E nelle prime due esistono ancora non pochi versi d'occasione scritti da lui ne' suoi anni giovanili. Dai quali certo, se noi siamo chiamati a giudicarne, non muove foco di entusiasmo o impeto di poesia; ma spira un' aura dolcissima di bontà d'animo e molta fragranza e venustà di dettato; talchè se non t'infiammano e in alto non ti rapiscono, ti vezzeggiano almeno e ti careggiano sì da farti risentire soave diletto.

Per tal guisa mostrò egli di non secondare il costume di quegli austeri ed ispidi filosofi che immersi nella contemplazione della natura; non tanto pongono in non cale quanto disprezzano ogni coltura letteraria, ogni studio che abbella e fa lieta e cara la vita. Ma imitò il più grande pensatore dell'antichità, il divino Platone, che pose nella sua scuola il gruppo delle Grazie ad esprimere un concetto contrario, cioè: che il savio dee pure sagrificare a quelle piacenti deità.

Per cotesto principio egli risguardò inoltre ognor gelosamente alla proprietà della favella, anzi fu soprammodo studioso di eleganza. Persuaso essendo che qualunque scrittura, sia pure gravissima, alletta maggior numero di lettori ove faccia mostra di sè in veste forbita e ben assettata; perchè più speditamente la verità penetra nei segreti dell'anima per la via del piacere.

Ora ne resta a toccare de' suoi principj e della scuola che seguitò nella pratica medicina.

Dacchè le lettere conservano memoria degli umani avvenimenti nessun secolo quanto il decimottavo vide nascer maggior numero di medici sistemi; i quali poi tutti alla lor volta vennero eretti sulle ruine di quello che li aveva preceduti. Non è a negarsi tuttavia che in quel secolo non s'incominciasse a dubitare dell'autorità, a far uso del raziocinio, a non voler più giurare sulle parole de' maestri, a tenere in qualche pregio il sacrosanto linguaggio della natura, in breve a sentire il bisogno di una miglior filosofia. Pure non si ebbe il coraggio di abbracciarla. Forse che il campo non era per forma dissodato e colto da fecondare quel seme

immortale e generatore di nuova vita. Laonde i più vasti intelletti che attendevano alla medicina conobbero falsa la via battuta, ma non seppero aprirsene un' altra che fosse vera; perchè non alla luce fulgidissima dell'esperienza e dell'osservazione, ma l'occhio ebbero intento all'abbagliante e passaggiera baldoria cui suscita un ingegno senza metodo e guida, un' immaginazione senza freno. Indi nacquero, si mescolarono e si distrussero con reciproca guerra le dottrine meccaniche, le idrauliche, le chimiche, le umorali, le animistiche, le solidistiche e quelle dello spasmo. E sì che famigeratissimi uomini si erano posti alla testa, quali un Bellini, uno Sthal, un Boerhave, un Bordeu, un Hoffmann e un Cullen. Erano ingegni singolari nati per dilatare i confini della scienza, cui universale sapere e mente vasta non mancava certo; ma che avendo abbandonato l'esperienza, unica sorgente del vero sapere nello studio della natura, vennero disviati e condotti alla trista mèta dell'errore.

Questi sistemi ancorchè nati quasi tutti in lontane contrade per la celebrità della fama loro invasero poco a poco anche l'Italia; sicchè più o meno vennero seguitati anche

nei nostri Atenei dall'universale de' professori. I quali, con la scorta della pubblica opinione, e sotto lo scudo di autorevoli nomi, si persuasero finalmente ad abbiurare i principii della filosofia aristotelica, e a violare le leggi della scuola arabo-galenica, ma solo per essere strascinati nel vortice di altri forse non men fantastici insegnamenti. Ora dai sogni e dai deliramenti dei medici a quell'epoca, misurata quasi interamente dalla lunga sua vita, può argomentare, chi il voglia, quanto triste fossero al Pasta le circostanze, e quanto sfavorevoli volgessero i tempi.

Tuttavolta a gloria nostra debbo ricordare, che nell'impetuoso rovinìo di quelle novità molti valorosi italiani gridarono all'errore, quantunque la voce loro venisse affogata dai clamori di una folle moltitudine di dotti. Ad onta di che durarono saldi nell'ardua impresa di fulminare l'errore; e seguitando il metodo di interrogare la natura già tracciato da Bacone e insegnato con l'esempio dal sommo Galileo; a testimonio del loro ingegno ed a trionfo del vero, ne trasmisero pregiatissime opere, che passeranno alla più tarda posterità. Nè ultimo fra tanto senno i più discreti vorranno collocare il Pasta, che piut-

tosto io torrei a provare doversi ascrivere al numero de' primi; non essendosi egli solamente conservato puro nella general corruttela, ma sì con l'autorità, con l'esempio e con gli scritti avendo tratti non pochi da quelle pestifere gore, e condottili a feconde e limpide sorgenti.

Si maravigliava egli spesso che dopo tante fatiche, tanti libri e tanti vigorosi ingegni, che diedero opera all' incremento della medicina; quella parte di essa, che si assume di conoscere e di curare le umane infermità, si giacesse tuttavia sì prostrata ed avvilita. Ed opinava che le cagioni di tanta miseria non erano a ricercarsi nella impotenza della nostra mente, o nella misteriosa oscurità della natura; non nella generazione di nuovi morbi, o nei corrotti costumi delle nazioni; ma sibbene della più parte di quelle doversi chiamare in colpa i medici stessi.

In vero se dall'origine di essa al tempo degli Asclepiadi fino a' giorni nostri, la medicina non si fosse arrestata ne' suoi progressi per la incessante irruzione di sempre nuove e contrarie teorie; è certissimo che sarebbe molto prossima alla perfezione; o per dire più chiaramente, noi avremmo un

prodigioso tesoro di fatti da rendere almeno possibile, secondo ogni logica probabilità, il coordinamento di essi ad un principio generale, ad una legge invariabile, scientifica. Il gran male de' sistemi fu e sarà sempre quello di alterare la storia delle malattie per presentarle sotto quell' aspetto, sotto quel punto di vista, che meglio giova a soffolcere le preconcette idee, ad abbellire i poetici sogni degli arditi ed ambiziosi innovatori.

Però il Pasta non si attenne per intero a sistema veruno: chè di tutti ebbe sentito il guasto; ma alla maniera dell'ape industriosa qua e là delibò il meglio componendone un cotal misto suo proprio che felicemente gli rispose nell'esercizio dell'arte. E ciò potè fare quello strenuo intelletto, perchè conosceva bene addentro le dottrine mediche degli antichi e quelle de' tempi suoi; nè eravi scrittore di grido alle opere del quale non avesse attinto, e le verità non avesse, per così dire, bevute e fatte sue proprie.

I vecchi ed i nuovi rimedj al crogiuolo dell'esperienza poneva: le malattie studiava al letto degli infermi: la diversità dei temperamenti, delle età e dei sessi calcolava:

non poneva in non cale il variar delle stagioni e le atmosferiche vicissitudini: grande stima facea della particolare costituzione: nè perdeva d'occhio giammai la possente influenza dell'animo sul corso de' mali: e a quelli che si generano per forti passioni soccorreva di miti argomenti e spesso ancora di soli consigli: in somma notava con sagace e minuta diligenza l'istoria, le cause, i segni e gli effetti delle malattie, non che de' rimedj apprestati; e ciò con eguale sincerità e verità, ne fosse avvenuta la guarigione ovvero la morte. Nel qual ultimo caso, ognivolta che la malattia avesse deviato alquanto dalle norme ordinarie, la sezione del cadavere avidamente cercava; impiegando il credito suo e le preghiere con gli agiati, l'oro coi poveri. Solenne testimonio che in lui era l'amore dell'arte!

Andò esso a rilento nell'accogliere nuovi medicamenti, in ispezie quelli maggiormente composti, e che erano il prodotto di lunghe e svariate chimiche operazioni; ripugnando alla filosofica semplicità della sua mente, che la natura, madre benigna, per dare agli uomini le sostanze che li sollevassero nelle malattie, patisse di lasciarsi tormentare da

tanti processi quanti ne inventò il genio del chimico e dello speziale. Preferiva pertanto all'uopo l'erbe, i fiori, le corteccie, i succhi e le terre e i sali come li offre la natura, o almeno che le sole modificazioni avessero subíto necessarie per venire amministrate.

Affatto diverso in ciò dalla comune degli odierni medicanti nostri, che i semplici quasi calpestando anche ne' lievi morbi arditamente e con sicura mano i più artificiosi e potenti farmachi fanno ingollare; mentre fra i dotti fisici delle colte nazioni si sta agitando la contesa delle loro virtù medicatrici, e molte ahi! pur troppo e contrarie suonano le sentenze! Frattanto gli amici dell'umanità cupidi stanno aspettando che alla fine dietro la vincitrice prepotenza dei fatti dall'una o dall'altra parte la bilancia trabocchi!

Fu uno de' primi a condannare il pessimo costume di affastellare molte medicine in una sola prescrizione, perchè era convinto che di tal guisa adoperando, sempre rimane incerto il giudizio a quale di esse debbasi attribuire la riportata guarigione.

Memore di quel precetto che insegna: esser tutto dannoso in medicina ciò che trascende il bisogno, non combatteva mai lievi

affezioni con forti mezzi. Per l'opposto gli accadeva bene spesso di raffrenarne e di vincerne di insidiose e ribelli con piacevoli e blandi soccorsi. Anzi, ove ne togli il salasso, gli antimoniali e l'oppio ai quali non ricorrea che di rado; potrei asserire con franchezza, che l'apparato medicamentoso del Pasta non consisteva che nel cremor tartaro, nella cassia, nel tamarindo, e in qualche innocente siroppo solutivo, o in decozioni d'erbe comuni, o in infusi di qualche fiore aromatico corroborante o calmante.

Raccomandava assaissimo il vitto vegetabile, che corre sotto il vetusto titolo di Pittagorico, siccome quello che essendo pieno di temperanza e di salubrità vale non solo a conservare la salute quando si possiede, ma a ridonarla allorquando per un vitto succoso e carneo la si abbia per avventura perduta.

In fine le storie de' morbi studiate per entro gli autori più saputi e sinceri, e le sue proprie, raccolte da lui, con isquisitissimo criterio pesava e depurava; e da quelle con inaudita parsimonia e con scrupolosa e profonda logica traeva illazioni di vera ed incalcolabile utilità per l'arte che professava.

E a questo punto dopo quanto abbiamo narrato di lui, chi potrà vantarsi di essere stato più assiduo nell'apprendere, più circospetto nel medicare, più acuto nell'esperimentare, più paziente nel confrontare, più temperato nel generalizzare?

Conobbe egli adunque la vera pratica, che non è quella che si acquista col vedere gran numero di ammalati, ma sì col bene osservarli. È dessa un tatto, un intimo senso, un' arcana potenza che fa cogliere nel segno; è dessa in una parola l'ispirazione del genio, che può essere dallo studio perfezionata, creata non mai. E per quanto è fattibile al nostro intendimento, conobbe altresì la vera esperienza, che è quella accumulata di tutto il genere umano in tutti i tempi, custodita in libri o tramandata per viva parola. Dal che argomentino le discrete persone se vada errato il volgo che di queste venerande parole è largo ai medici tutti cui per gli anni sieno divenuti bianchi e rari i capelli.

Ora emerge con la chiarezza dell'evidenza a quale scuola propriamente detta appartenesse Andrea Pasta. Laonde noi non dubitiamo di chiamarlo caldo e costante seguace

della dottrina ippocratica, e di ascriverlo alla nobilissima schiera dei grandi medici osservatori, i quali sprezzando la falsa luce delle ipotesi e la versatilità delle teoriche, si attennero fermamente allo studio della natura. Per che fin a tanto che il sentimento dell'ammirazione e della gratitudine commuoverà il core degli uomini, con riverenza e con devozione verrà il nome del Pasta ricordato con quelli di Sydenham, di Torti, di Baglivi, di Ramazzini, di Cocchi e di alcuni altri pochi che veramente giovarono l'egra umana famiglia. E al Redi soprattutto cotanto assomigliossi per la maniera semplicissima del medicare, per la vasta erudizione, per la moderata sapienza, per la eleganza dello scrivere, per lo ingenuo candore de' costumi, e per molte altre qualità intellettuali e morali; ch' io sono d'avviso potersi in poche parole compendiare l'elogio del Pasta dicendo: che a lui pure si devono in gran parte le somme lodi attribuite dai contemporanei e dai posteri al fisico toscano.

A questa volta i ferventi apostoli della Rasorina riforma faranmi il viso dell'arme e chiameranmi a rendimento di conti, chiedendomi: se non mi cade l'animo al lodare

nella patologia del Pasta le acrimonie, i sali effervescenti, gli umori peccanti, le alterazioni del sangue, le putredini e gli inracidimenti, e vattene là; e nella terapia gli incrassanti, i solventi, gli astringenti, i diuretici, i diluenti, e cent' altri di simile conio. Risponderò, che a tale linguaggio non so per vero acquetarmi, benchè fosse il più razionale che si potesse usare a que' tempi. E voi moderni dualisti ne avete poi trovato uno che risponda ai nostri desiderj? Frattanto dopo sì rumorose rivoluzioni delle scienze mediche in tutta Europa, farà stupore a cotesti repubblicani della medicina il veder sorgere tutto dì novelli difensori e propagatori di molti germi del troppo vilipeso umorismo. Primi fra' quali sono i venerati nomi di Buffalini, di Medici, di Puccinotti, di Renzi, di Bellingeri, di Speranza, di Gandolfi in Italia; di Rostan, di Chomel, di Magendie, di Andral, di Gavarret in Francia, per tacer di molti altri sì di queste nazioni come dell'Inghilterra e dell'Alemagna. Pure io non ardisco rimescolare sì profonda belletta; nè avrei tanto o quanto accennato di ciò se non avessi temuto, che i veementi fautori dell'attuale progresso nel-

l'arte nostra a danno del Pasta argomentassero il mio silenzio.

Qui è tempo oramai che noi rechiamo in mezzo le prove della sua rinomanza appo i contemporanei; nè vogliam preterire i dolci costumi e le belle virtù che lui adornarono siccome uomo.

Sebbene le più volte s'avveri il ricantato proverbio: Che non vi ha profeta nella propria patria; è a confessarsi che una solenne eccezione a quel motto la ritrovo nella vita del Pasta, che fu amato e tenuto in grandissima estimazione, e direi quasi venerato in questa sua natale città; per guisa che i più lo volevano per insino atto ad operare miracoli. Perocchè era sì smisurata la fidanza che riponevasi nel suo sapere, sì viva ed intensa la brama di ricevere suoi consigli, sì ferma la persuasione di trarne sicuro giovamento; che molti sebbene stilla di farmaco non toccasse le loro labbra, ripeteano la ricovrata salute dall'aver solamente mirato innanzi al letto quel viso sempre ilare e giocondo, dall'aver udito quelle eloquenti parole sempre ministre di consolazione e di coraggio.

Di qual grado fossero siffatte malattie non è del mio caso l'indagarlo; bastando al pro-

posito mio che i suoi concittadini altamente sentissero di lui. D'altra parte chi ha per ora segnato i confini del potere dello spirito sulla materia che ne compone? E dove sono i savi che hanno levato il velo a questa Iside misteriosa che si domanda vita? Nè mancano per entro gli annali della medicina i racconti di mille e mille morbi cacciati in fuga da una salda e vigorosa credenza.

Senza che, al popolo, il quale si scuote fortemente a tutto che è sopra al suo corto vedere, già pareva un prodigio che la sicurezza onde il Pasta sentenziava sull'andamento e sull'esito delle infermità, venisse soventi volte confermata dal fatto. Da che ebbe origine quel detto comune allora per la città nostra: A chi è sfidato dal Pasta sol resta l'ajuto di Dio.

Noi però non faremo eco a queste esaltazioni de' volgari, ma staremo contenti ad accrescere d'un fiore la corona che andiamo intrecciando al suo capo con l'assicurare che egli conosceva profondamente l'arte del pronostico, che è il più arduo e pericoloso fra gli uffizj del medico, ed il più splendido monumento della sua sapienza.

Tiensi a legge, avvenire di rado che i grandi ingegni raccolgano essi medesimi, per quanto lor duri la vita, il premio delle fatiche sostenute a benefizio delle umane generazioni; non pertanto Andrea Pasta fu per fermo tra i pochi cui sempre benigna e carezzevole arrise fortuna. Perchè oltre l'abbondanza de' beni materiali che gli procacciò l'assiduo esercizio della professione; conseguì tutto che può desiderare un dotto per essere felice.

Tenne corrispondenza letteraria coi principali medici d'Italia e delle estere nazioni; fu ascritto a cospicue accademie; fu consultato da regnanti in gravissime malattie siccome uno de' grandi medici d'Europa; venne a paragone col sommo Vansvietten per invito del Duca d'Este nel regolamento del codice farmaceutico per il vasto spedale di Modena; i forestieri che traevano nella superiore Italia ambivano di conoscerlo e di ossequiarlo; molti medici di alto valore il pregavano dell'opinion sua intorno ad opere che intendevano pubblicare, e dell'approvazione tutti andavano non che sicuri ma lieti e superbi; i suoi scritti vide ristampati più volte e dai migliori ingegni ammirati; le

patrie magistrature nelle più aspre necessità a lui si volgeano sempre, e sempre se ne lodavano; finalmente il magno Federico e la veneta repubblica sollecitaronlo con generosi stipendj, quegli a coprire la cattedra di clinica in Berlino, questa a riempiere il vuoto lasciato nell'università di Padova dalla morte di quel sovrano intelletto di Giambattista Morgagni. Fra le quali numerose e direi quasi inaudite testimonianze di onore e di stima, vogliono essere giudicate di grandissimo peso le ultime due; chi considera quanto destri ed acutissimi conoscitori del merito fossero quel saggio re e i moderatori di quella italiana potenza.

Non vogliate credere contuttociò che circondato essendo da tanto splendore di gloria, ei si levasse a superbia. Chè invece era per natura molto inchinevole a pensar modestamente di sè, e molto alieno da ogni ostentazione di sapere e da ogni prestigio di autorità propria. Talchè quando in accademiche dispute, quando in occorrenze dell'arte venendo a ragionare con medici o con altre persone di lettere, mai non metteva in mostra l'insufficienza degli avversari, nè le sue cognizioni spacciava con pom-

pa o con burbanza da maestro; ma sibbene quasi dubitando sponevale, e, ogni qual volta il potesse, lodava le altrui. Ond'è che i colleghi e tutti con cui praticava non pure il riputavano assaissimo per lo grande ingegno, ma sì l'amavano caramente per questa singolare e pellegrina umiltà dell'animo.

Un' altra virtù che esercitò fino agli ultimi istanti della vita fu senza dubbio la carità. La quale non tanto facea consistere nell'accorrere volonteroso presso i poveri, e portar l'opera sua ne' più meschini abituri, quanto nel sollevare la indigenza in genere con ogni maniera di soccorsi. Anzi tra l'imperante invito del ricco e il sommesso priego del povero non restava egli peritoso, ma si affrettava per l'ultimo sclamando: che questi essendo allo stremo di ogni cosa non rinviene alcuna fiata chi lo ristori ne' suoi travagli; mentre col fulgore dell'oro tutti alletta il secondo: che l'uno spesso versa in grave pericolo; mentre l'altro circondato dall'abbondanza, e immerso in tutte mollezze, non di rado sogna soltanto morbi che teme.

Sortito avendo un' indole dolce e piacevole, un cuore candido ed amoroso, un' anima piena di espansione, sentì il prepotente

bisogno di dividere con una compagna le giocondità e le noje della vita. Menò quindi Barbara Comenduni, cui essendo sopravissuto, tolse a seconda moglie Lodovica Alessandri, donne entrambe di elevati sensi e di chiara prosapia; con le quali visse in piena concordia di affetti, e in vicendevole gara di sollecitudini per l'allevamento e la educazione di una numerosa prole.

Dalle stesse fonti derivò la lealtà e la costanza che serbò ognora verso coloro con chi si strinse in amicizia, a tale che amici, cosa rara a vedersi, ebbe molti e sinceri.

Lontano da ogni ambizione, avverso alle contese, tenero dei buoni, compassionevole e indulgente verso i tristi, usò semplici e cortesi maniere con tutti. Contro la maldicenza combattè raddoppiando di energia nell'operare il bene: gli ingrati emendò col moltiplicare i benefizj. Rigidezza, invidia, avarizia, adulazione non conobbe... Ma noi saremmo infiniti a voler narrare per singulo ciascuna dote dell'animo suo, per che il molto in poche parole stringendo diremo: ch'ei fu esempio e modello di tutte virtù.

A teatri, feste e allegri convegni usava rarissimo; ma ove qualche volta ci si tro-

vasse non mostravasi taciturno e in sè raccolto come uomo assorto in forti pensieri; chè ciò reputava villana rozzezza e odiosa e imperdonabile affettazione. Per contrario ai comuni divertimenti partecipando, e vestendo talora un abito tutto sollazzevole e gajo, con leggiadri motti e con spiritosi frizzi rendeva amena e desiderata la sua conversazione.

Ma primo diletto facea la beata quiete de' campi ove riposava sovente, applicandosi con maggior fervore e profitto allo studio. E sopra una ridente collina, che sorge a poche miglia da qui, e che ancora da lui si noma, diede egli l'ultimo finimento a molte opere sue. Era egli usato di dire che in quella lieta pace della natura la mente gli si faceva più pronta e più salda alla fatica, più ferace e più valida a produrre.

Visse adunque una vita operosa e lontana da tutti i rumori cittadini, consacrando ogni istante di tempo al pratico esercizio, allo studio, e alle domestiche cure.

Per tanta affabile soavità di carattere congiunta ad un' aurea innocenza di costumi, a rare virtù, a specchiato sapere, Andrea Pasta divenne in questa città l'idolo del popolo e l'amico di tutti i buoni. Perciò la sua morte

avvenuta il tredici marzo del mille settecento ottantadue fu stimata quasi pubblica calamità e pianta con sincere lagrime dalla intiera popolazione.

Molti furono allòra gli encomiatori de' suoi meriti, molti gli interpreti dell'universale dolore; ma chi non ricorda la musa gentile della Paolina Grismondi più nota sotto l'arcadico nome di Lesbia Cidonia? Questo onor delle donne e delle lettere nostre lamentò l'acerbo fato del Pasta che le era medico ed amico con un tenero carme, in cui la forza, la leggiadria e l'eleganza, che pur vi sono eminenti, vengono superate dalla piena degli affetti e dalla religiosa mestizia dell'animo.

O giovani colleghi, che in difficilissimi tempi correte il più difficile degli arringhi; dipingendovi i pregi della mente e le virtù di Andrea Pasta, vi ho offerto il ritratto del perfetto medico. Imitatelo con nobile emulazione, con generosa fermezza; non contentatevi di una fama passaggiera, ma aspirate a quella gloria non peritura, che si consegue soltanto per l'acquisto della vera sapienza; e allora la patria riconoscente vi concederà un seggio onorato di fianco a questo illustre concittadino.

ELENCO DELLE SUE OPERE

QUALE FU PUBBLICATO

DA GIUSEPPE PASTA.

Andreæ Pastæ Bergomatis Epistolæ ad Alethophilum duæ. Altera de motu sanguinis post mortem, altera de cordis polypo in dubium revocato. Bergomi 1737.

Bibliotheca Medici Eruditi, Petro a Castro Bajonate Auctore, nunc primum ab Andrea Pasta Bergomate recensita atquè aucta. Bergomi 1742.

Discorso Medico-Chirurgico di Andrea Pasta intorno al flusso di sangue dall'utero delle donne gravide. In Bergamo 1748.

Magni Hippocratis Coi Aphorismi a Leoniceno versi, nunc vero recogniti et notis aucti ab Andrea Pasta Bergomate. Accedunt Hippocratis Præsagia latine a Copo reddita, nunc similiter recensita et notis illustrata eodem Auctore. Bergomi 1750.

Discorso Medico-Chirurgico di Andrea Pasta intorno al flusso di sangue dall'utero nelle donne gravide, in questa nuova impressione accresciuto e corretto; con un Ragionamento non più stampato del medesimo Autore sopra gli sgravj sanguigni del Parto, e sopra il rattenimento e l'estrazione della secondina. In Bergamo 1751.

Il medesimo. Terza edizione, nella quale si è aggiunta una nuova Dissertazione dello stesso sopra

i mestrui : l' indice generale di queste tre opere: e molte altre illustrazioni. Bergamo 1757.

Hippocratis Aphorismi, atque Præsagia latine versa cum recognitione et notis Andreæ Pastæ Bergomatis. Editio altera ab Auctore emendata, et observationibus quamplurimis medicis aucta. Accedunt huic ipsi editioni Prolegomena, in quibus de Aphorismorum Præsagiorumque auctore, de utrorumque scriptorum præstantia, deque sententiarum in eisdem contentarum usu disseritur. Bergomi 1767.

Voci, maniere di dire, e osservazioni di Toscani Scrittori e per la maggior parte del Redi, raccolte e corredate di note da Andrea Pasta, che possono servire d' istruzione ai Giovani nell'arte di medicare, e di materiali per comporre con proprietà e pulizia di lingua italiana i Consulti di Medicina, e di Cirusia. Brescia 1769.

Le Pitture notabili di Bergamo che sono esposte alla vista del Pubblico, raccolte da Andrea Pasta, con alcuni avvertimenti intorno alla conservazione e all'amorosa cura de' Quadri. Bergamo 1775.

Fra gli altri suoi scritti pubblicati meritano di essere qui riportate le tre celebri Lettere Mediche, inserite la prima negli *Opuscoli del Calogierà* l'anno 1744; la seconda nell'*Europæ Medicina* del Conte Roncalli l'anno 1747; la terza nelle *Osservazioni sull' innesto del vajuolo* del Bicetti, l'anno 1765. E similmente la sua *Defensio Epistolarum de motu sanguinis post mortem, et de cordis polypo*, pure nel Calogierà.